



Fig. 3. – The north-eastern side of the hill of Tamasha. The remains of the fort are located on the uppermost part.



Fig. 4. – The unfortified chalcolithic site of Chaman Tepe, in the Leylan plain.

BIBLIOGRAFIA

D. BAWANYPECK, *Die Rituale der Auguren* (Texte der Hethiter 25), Heidelberg 2005, 396 pp. ISBN 3-8253-5113-0.

In questa monografia, che è la rielaborazione della dissertazione presentata da D. Bawanypeck nell'anno 2001 all'Institut für Altorientalistik della Freie Universität di Berlino, sono raccolti e studiati i rituali ittiti celebrati dal ^{lú}MUŠEN.DÙ, l'"augure". Lo specialista designato nei testi ittiti con questo ideogramma non si occupava infatti soltanto dell'osservazione e dell'interpretazione del volo degli uccelli a fini divinatori ma aveva anche la facoltà di celebrare rituali.

Il volume si articola in cinque parti di diversa ampiezza e originalità: Parte A: l'introduzione, Parte B: il corpus dei testi, che comprende sette rituali celebrati dagli auguri o nel corso dei quali è prevista una loro partecipazione attiva, Parte C: l'interpretazione dei singoli rituali, Parte D: l'inquadramento dei rituali, Parte E: l'appendice, comprendente un glossario alla Parte B, registri tematici, indici e bibliografia.

L'introduzione (Parte A, pagg. 1-19) è finalizzata all'inquadramento dei rituali degli auguri nel più ampio contesto rispettivamente delle pratiche mantiche e dei procedimenti magico-rituali ittiti. Questa parte è una sintesi basata su studi precedenti.

In primo luogo è esposta la terminologia usata nei testi ittiti per designare gli esperti preposti all'ornitomanzia e viene chiarita la differenza delle competenze del ^{lú}IGI.MUŠEN, del ^{lú}MUŠEN.DÙ e del ^{lú}IGI.DÙ (pagg. 1-4). Col primo termine si indica colui che osservava il volo degli uccelli e la cui attività era circoscritta alla divinazione. Il termine ^{lú}MUŠEN.DÙ (di cui ^{lú}IGI.DÙ, raramente attestato, può essere sinonimo) ha invece la più ampia accezione di "uccellatore"; egli può essere anche autore di rituali di purificazione e può comparire tra il personale di culto per svolgere varie mansioni (ad es. può fornire uccelli usati come offerte di culto o realizzare figurine di uccelli d'argilla necessarie per la celebrazione di rituali). La menzione del prezzo di un ^{lú}MUŠEN.DÙ nel § 177*/62 delle Leggi documenta l'importanza di questa professione e la forte valenza economica dell'uccellazione.

L'A. passa poi ad illustrare le principali caratteristiche delle diverse tecniche oracolari usate nel mondo ittita (pagg. 4-11): il sistema KIN, di pertinenza della ^{MUNUS}ŠU.GI, l'ornitomanzia (oracolo MUŠEN)¹ e l'extispicio (oracolo SU), l'esame delle viscere degli animali, in particolare degli ovini e del MUŠEN *HURRI*. Conclude il paragrafo un confronto tra l'ornitomanzia ittita e la divinazione romana (pagg. 10-11). L'A. richiama l'attenzione sulle analogie di alcuni aspetti formali delle due discipline e sulla somiglianza del modo di condurre la consultazione: in entrambi i casi si chiede semplicemente agli dèi di esprimere la propria accettazione o il proprio rifiuto a proposito di un'iniziativa progettata. Si poteva qui evidenziare il fatto che anche gli indovini romani avevano la possibilità di agire sui segni divinatori e di cambiare il loro campo d'applicazione a differenza di quanto si riscontra nel mondo greco, dove il destino appare inflessibile e gli oracoli determinavano e creavano l'avvenire che avevano predetto senza che rituali o preghiere potessero alterarlo.

Dopo questo breve *excursus* sulle diverse pratiche oracolari segue il paragrafo dedicato ai rituali magici ittiti in generale (SISKUR/SÍSKUR) (pagg. 11-15). Qui vengono elencate le competenze dei diversi officianti del rito e passate rapidamente in rassegna le occasioni ed

¹ A pag. 9, nota 44, il rimando bibliografico a V. Haas 2000 non ha corrispondenza in bibliografia.

i motivi che ne richiedevano la celebrazione. Si espongono i criteri di attribuzione di un testo rituale ad un determinato ambito geografico: presenza di elementi linguistici non ittiti, menzione di divinità, sacerdoti e toponimi specifici di una determinata area.

Chiude l'introduzione l'esposizione del modo in cui è stato organizzato il lavoro e delle sue finalità (pagg. 15-19).

Il corpus dei testi (Parte B, pagg. 21-148) comprende i seguenti rituali: il rituale dell'augure Ḫuwarlu (CTH 398, testo I), i due rituali di Anniwyani (CTH 393, testo II), i rituali per la divinità ^DLAMMA ^{KUŠ}kuršaš (CTH 433.1-3, testi III-V) ed i rituali da Arzawa (CTH 425.1, testo VI: rituale dell'augure Maddunani; CTH 425.2, testo VII: rituale dell'augure Dandanku). Di ogni documento vengono innanzitutto segnalate le precedenti edizioni e trattazioni. Segue l'edizione del testo, pubblicato in traslitterazione e traduzione con il commento filologico e la datazione in base a criteri paleografici e linguistici. Alcuni di questi testi sono editi qui integralmente per la prima volta.

Alla presentazione dei sette testi principali segue (Parte C, pagg. 149-264) l'interpretazione dei singoli rituali attraverso l'analisi dei seguenti elementi: il nome dell'autore del rituale ed il motivo per il quale esso veniva celebrato; l'elenco dei materiali necessari al suo svolgimento (*materia magica*, tipologia delle offerte ed utensileria); l'esecuzione delle varie operazioni magiche che sono proprie del rituale. Inoltre qui vengono presi in considerazione altri rituali di contenuto analogo o testi che comunque possono essere utili per la comprensione del rituale in esame. Tutte le informazioni emerse dall'analisi strutturale di ciascun testo sono riassunte in tabelle di facile consultazione.

Testo I (pagg. 21-50, 153-182, tabella 1 a pag. 153): rituale dell'augure Ḫuwarlu (CTH 398, testo I.A: KBo 4.2 I-III 39, testo I.B: KBo 9.126).

Il rituale, officiato dall'augure Ḫuwarlu e da una ^{MUNUS}ŠU.GI è un rituale profilattico per la famiglia reale rivolto contro presagi sfavorevoli tratti dall'osservazione del volo degli uccelli. L'impiego di un cagnolino nel rito del passaggio della porta e la presenza di cani e cavalli tra le offerte, che rimandano a Yarri ed alla sua Eptade, consentono all'A. di ipotizzare che possa trattarsi di un rituale di purificazione relativo all'ambito militare e che la scia-gura (*kallar uttar*) preannunciata dall'oracolo possa far riferimento al diffondersi di un'epidemia nell'esercito. Il testo è tramandato su una "Sammeltafel" insieme al rituale destinato a guarire Muršili II dall'afasia (KBo 4.2 III 40 sgg.). Per la menzione dell'augure Ḫuwarlu nel catalogo di tavolette KBo 31.4+, al quale fa riferimento a pag. 154, nota 529, si vedano ora le osservazioni di P. Dardano².

Testo II (pagg. 51-70, 182-208, tabella 2 a pag. 182): i due rituali di Anniwyani (CTH 393, testo II.A: VBoT 24, testo II.B: KBo 12.104).

Il primo dei due rituali è indirizzato a ^DLAMMA *lulimi* e ^DLAMMA *innarawant-*; il secondo è un rituale del tipo *mukešsar* ed è rivolto a ^DLAMMA ^{KUŠ}kuršaš. In considerazione delle numerose analogie di questi testi con il rituale di Paškuwatti da Arzawa contro l'impotenza sessuale maschile (CTH 406), è plausibile ritenere che i due rituali di Anniwyani fossero finalizzati a neutralizzare i presagi negativi di un'osservazione ornitomantica a proposito della potenza sessuale e la vigoria in guerra del committente del rituale, da identificare probabilmente con un membro dell'esercito. Secondo l'A. la parte del rituale indirizzata a ^DLAMMA *innarawant-* doveva garantire la salute del committente mentre il *mukešsar* era finalizzato alla sua riconciliazione con ^DLAMMA ^{KUŠ}kuršaš, responsabile degli uccelli oracolari. Entrambi i testi si concludono con alcune pratiche magiche effettuate per purificare gli auguri e gli altri officianti del rituale, con le offerte di ringraziamento e con un pasto di culto. Quest'ultima parte del rituale probabilmente indica l'avvenuta normalizzazione del

² P. Dardano, *Die hethitischen Tontafelkataloge aus Hattuša* (CTH 276-282) (StBoT 47), Wiesbaden 2006, 104 sgg., 257 sgg.

rapporto con la divinità dopo l'allontanamento delle disgrazie pronosticate dal presagio negativo.

Testi III-V (pagg. 71-125, 209-241, tabelle 3-5 alle pagg. 209, 221, 234): i rituali per la divinità ^DLAMMA ^{KUŠ}kuršaš (CTH 433.1, testo III: KBo 12.96; CTH 433.2, testo IV.A: KBo 17.105+KBo 34.47, testo IV.B: KBo 34.48; CTH 433.3, testo V.A: KBo 20.107+KBo 23.51+KBo 34.46+KBo 23.50, testo V.B: KUB 32.73).

Si tratta di tre rituali officiati dalla ^{MUNUS}ŠU.GI e che prevedono anche la partecipazione di auguri. Essi sono rivolti rispettivamente a ^DLAMMA ^{KUŠ}kuršaš (CTH 433.1), a ^DLAMMA ^{KUŠ}kuršaš e la sua Eptade (CTH 433.2) e a ^DLAMMA ^{KUŠ}kuršaš e le divinità Šalawaneš (CTH 433.3). Il primo rituale è eseguito in occasione di discorsi diffamatori che mettono a repentaglio il benessere del committente (EN SISKUR). Gli altri due rituali (IV-V) sono eseguiti rispettivamente per la famiglia reale e per la coppia reale in occasione di presagi oracolari negativi. A conclusione della trattazione dei testi III-V l'A. prende in considerazione altri frammenti che potrebbero appartenere a CTH 433: KUB 7.38, IBoT 2.22 e KBo 8.59 (pagg. 122-125).

Nel testo III (KBo 12.96 I 11') è riportata una formula di scongiuro di difficile interpretazione: "e dietro al capriolo nessuno deve gridare/fare *palwae*" (pagg. 74-75). Nell'interpretazione dell'A., che ritornerà sulla questione anche successivamente a proposito del rituale di Iriya (CTH 401.1), dove pure è menzionato il capriolo, si tratta di un monito a non mettere in fuga l'animale con discorsi caluniosi (pagg. 79-80, 212-213, 288-290). In tal modo il capriolo sarebbe portatore di valori positivi e l'azione *palwae* avrebbe una sfumatura negativa. Il capriolo invece, a giudicare da altri testi in cui compare, ad es. nei due apoghi della bilingue hurrico-ittita che lo vedono protagonista (KBo 32.14 II 1 sgg.) è esemplificativo piuttosto di un comportamento malvagio e ingiusto, simboleggiando colui che pecca di avidità, ingratitudine e slealtà. Per quanto riguarda il verbo *palwae* esso non sembra avere mai una connotazione negativa³. Volendo dare una valenza simbolica al passo si dovrebbe dunque a mio avviso pensare piuttosto ad un invito a non acclamare il capriolo. In alternativa si potrebbe ipotizzare che si tratti piuttosto di un riferimento ad un contesto venatorio e che la frase alluda al modo di trattare l'animale durante la caccia.

Nel testo V l'A. interpreta il § 3 di KBo 20.107+ (Ro I 9-14) come una benedizione per la vita e la continuità della famiglia reale, e rimanda ad espressioni formulari analoghe assai frequenti nei testi ittiti (pagg. 106-107, 235-236). A differenza dell'A. ritengo però che in questo passo i discendenti (l. 13: [haššet²] hanzaš²- ši-it har-du-it) non siano da intendere come coloro ai quali è indirizzato l'augurio ma che siano piuttosto ciò che si augura alla coppia reale. Nonostante la frammentarietà del passo, che non consente un'interpretazione precisa, si possono infatti fare alcune osservazioni. Il termine che indica la forza vitale (l. 10: *in-na-ra-u-wa-an-ni-it*) è preceduto da un sostantivo (l. 9: ^{UZU}iš-*hu-na-a-un*) il cui significato, non completamente chiaro, indica i tendini o l'avambraccio. La menzione della progenie (l. 13, cit.) è invece immediatamente preceduta dal sostantivo che designa il ginocchio (l. 12: *gi-nu-wa-at-kán*), che, come è noto, gli Ittiti identificavano come la sede della potenza generatrice. A mio avviso dunque l'espressione potrebbe essere una benedizione di forza vitale e di fertilità espressa facendo riferimento alle due parti del corpo che ne rappresentavano idealmente la sede. Il repertorio delle espressioni formulari d'augurio alla coppia reale sembra dunque arricchirsi di una ulteriore variante. A proposito di questo argomento sorprende che l'A. non abbia menzionato il contributo di A. Archi del 1979⁴.

³ Alla bibliografia citata dall'A. a proposito di questo verbo, il cui significato è stato spesso oggetto di discussione tra gli studiosi, si può aggiungere Nili S. Fox, "Clapping Hands as a Gesture of Anguish and Anger in Mesopotamia and in Israel", JNES 23, 1995, 49-60 (per l'ambito ittita in particolare si veda la nota 4).

⁴ A. Archi, "Auguri per il Labarna", in O. Carruba (cur.), *Studia Mediterranea Piero Meriggi dicata I*, Pavia 1979, 27-51.

Testi VI-VII (pagg. 126-148, 249-264, tabelle 6-7 a pag. 249 e 254): i rituali da Arzawa (rituale dell'augure Maddunani, CTH 425.1, testo VI.A: KUB 7.54 I 1-II 6; testo VI.B: KUB 54.65 I'-II' 12'+IBoT 4.16 col. d. 1'-6' (ora II 10'-15')+KUB 56.59 I-II 6 (ora II 10'-15'); testo VI.C: KUB 57.114 col. d. 3'-8'+KUB 55.9; testo VI.D?: KBo 42.40; rituale dell'augure Dandanku, CTH 425.2, testo VII.A: KUB 7.54 II 7-IV; testo VII.B: IBOT 4.16 col. d. 7' (ora II 16')+KUB 56.59 II 7 (ora II 16')-III+KUB 54.65 III').

Il primo rituale è celebrato da Maddunani, augure da Arzawa, in occasione di una morta nell'esercito che colpisce uomini, cavalli e bovini. Questo rituale presenta tratti che lo differenziano dagli altri rituali da Arzawa: esso è designato con il termine *luvio murā(nza)*, di cui non è noto il significato; esso non prevede né il caratteristico rito del capro espiatorio né l'invocazione alla(/e) divinità ritenuta responsabile del diffondersi dell'epidemia; inoltre sono riportate le domande oracolari nel corso del rituale (§§ 17, 27 del primo testo, § 13 del secondo testo). Secondo l'A. siamo in presenza del testo che riporta alcune ceremonie di purificazione preliminari e che comprende la descrizione delle procedure mantiche finalizzate ad accettare le cause dell'epidemia. Esso documenta uno stadio precedente all'esecuzione del rituale vero e proprio.

Il secondo rituale è celebrato dall'augure Dandanku ed è rivolto a Yarri ed alla sua Eptade quali responsabili di un'epidemia nell'esercito. Caratteristico di questo rituale è il rito eliminatorio con l'arco e le frecce, che è documentato soltanto qui e nel rituale di Alli (CTH 402). L'A. (pag. 255, nota 789) rimanda alle osservazioni di M. Hutter (2003) per il collegamento tra Yarri, dio guerriero che sparge la peste, ed Apollo. Yarri, il "signore dell'arco" (EN ^{GI}ŠPAN), come Apollo, non ha solo l'aspetto di sterminatore e di generatore di pestilenze ma anche quello di soccorritore (Apollo Epicurio), unico in grado di far cessare le epidemie. A questo proposito si poteva ricordare lo studio di A. Archi del 1978⁵.

L'A. fa precedere l'analisi strutturale e l'interpretazione dei testi VI e VII da alcune osservazioni generali sugli altri rituali officiati da persone provenienti dalla regione di Arzawa (pagg. 241-248). Si tratta di testi che presentano caratteristiche uniformi e che riguardano soprattutto malattie o epidemie (CTH 394, rituale di Ašhella da Ḫapalla; CTH 402, rituale di Alli; CTH 406, rituale di Paškuwatti; CTH 410, rituale di Uḥhamuwa; CTH 424, rituale di Tapalazunawali e KUB 41.17 II 1'-17' (dupl. KBo 22.121 I 1-16), rituale di un ignoto officiante; inoltre due rituali in parte ancora inediti: 516/z, rituale di Tarhuntapaddu (dupl. KUB 55.23) e Bo 3483, rituale di Adda; infine un rituale di una donna di nome NÍG.GA.GUŠKIN, menzionato nel catalogo di tavolette KBo 31.6 III' 14'-15'). L'elemento centrale di questi rituali è costituito dal rito del capro espiatorio. Per le analogie che esso presenta col rito del *nakušši*- dei rituali *kizzuwatnei*, si vedano ora anche le osservazioni di R. Strauß⁶.

Il capitolo si conclude con alcune osservazioni sul rapporto tra gli auguri e l'esercito (pagg. 263-264).

Il capitolo successivo del volume (Parte D, pagg. 265-302) è dedicato all'inquadramento dei rituali degli auguri sulla scorta di tutte le informazioni relative ai compiti degli auguri desumibili dai testi rituali ittiti. A tal fine, prima di procedere alle conclusioni, l'A. passa in rassegna ulteriori fonti testuali in cui è documentata la presenza degli auguri tra il personale di culto ma dalle quali non è possibile comprendere quali fossero esattamente i loro compiti. Si tratta dei seguenti testi (di cui l'A. presenta traslitterazione e traduzione): un rituale per le divinità *Gulš-* (precedentemente catalogato come CTH 433.2 e pertanto già menzionato dall'A. a pag. 71) di cui fanno parte KUB 36.83 (dupl. KBo 34.49), IBOT 4.329,

⁵ A. Archi, "La peste presso gli Ittiti", *PP* 33, 1978, 81-89.

⁶ R. Strauß, *Reinigungsrituale aus Kizzuwatna. Ein Beitrag zur Erforschung hethitischer Ritualtradition und Kulturgeschichte*. Berlin-New York 2006, 126 sgg.

HT 44, KBo 13.104+Bo 6464, Bo 3078, Bo 3617, Bo 68/524, Bo 69/315 e Bo 69/838 (pagg. 265-273, cfr. anche pag. 71); il rituale di Pupuwanni (CTH 408), di cui ci sono giunte due versioni in parte diverse tra loro, CTH 408 A.1: KUB 7.2, A.2: KBo 7.51, A.3: Bo 4288, A.4: 369/u, A.5: 1036/z, A.6: HT 35, A.7: VBoT 97, A.8: KBo 15.23 (pagg. 273-284); CTH 408 B.1: IBOT 2.115+KBo 15.22+KUB 41.3, B.2: IBOT 4.14+KBo 24.4, B.3: 497/z (pagg. 284-289). Inoltre i seguenti testi rituali, che l'A. si limita ad elencare, descrivendone brevemente il contenuto: a) KUB 30.36 (CTH 401.1) b) KBo 17.61 (CTH 430) c) KBo 25.184 (CTH 450) d) KUB 39.48 (CTH 450) e) KUB 36.78 (CTH 470) (pagg. 289-291); infine sono menzionate le attestazioni nel corso della festa *KI.LAM* (CTH 627), nelle preghiere di Muršili II alla dea Sole di Arinna (CTH 376) e nella preghiera di Muwatalli II a Teššub di Kummanni (CTH 382) e nei cataloghi di tavolette (CTH 227, 277) (pagg. 291-292). Per questi cataloghi di tavolette si vedano però adesso le osservazioni di P. Dardano⁷.

Terminato così l'esame di tutta la documentazione in nostro possesso l'A. trae le conclusioni generali relativamente ai rituali degli auguri (pagg. 292-298). Veri e propri rituali degli auguri devono essere considerati i rituali da Arzawa contro le epidemie (nel volume testi VI e VII) ed i rituali celebrati dal *lúMUŠEN.DÙ* insieme alla *MUNUSŠU.GI* da celebrare per neutralizzare i presagi sfavorevoli rivelati dal volo degli uccelli (nel volume testi I-V e KUB 36.78). In questo secondo gruppo gli auguri possono essere l'oggetto della purificazione oppure possono comparire come funzionari di culto. Cronologicamente la redazione dei rituali CTH 393, 398 e 433 risale al periodo medio ittita, mentre i rituali CTH 425.1 e 425.2 sono di epoca imperiale. Le principali caratteristiche dei rituali degli auguri sono riassunte dall'A. nella tabella 8 a pag. 294. La partecipazione degli auguri a tutti gli altri rituali e alle feste è dovuta invece fondamentalmente ai due motivi seguenti: 1) all'esigenza di procurare uccelli vivi (ad es. CTH 670 e forse anche CTH 450) oppure a realizzare figurine d'argilla modellate a forma di uccello (ad es. testi I e II); 2) alla necessità di condurre osservazioni ornitomantiche complete (ad es. testi I e II) o con funzione di conferma rispetto ad una consultazione precedente effettuata con un sistema differente (ad es. CTH 430 e KUB 36.83).

Il capitolo si chiude con alcune riflessioni sulle tradizioni a cui fanno riferimento i testi rituali degli auguri (pagg. 298-302). I veri e propri rituali degli auguri sono strettamente collegati con i rituali da Arzawa e sono riconducibili ad una tradizione rituale peculiare delle regioni occidentali dell'Anatolia. Ciò non esclude che in essi siano presenti, accanto ai motivi che rimandano alle regioni luvie, in particolare ad Arzawa, anche elementi di tradizione centro-anatolica, come, tra gli altri, il pasto cultuale, che è presente in CTH 393.1-2, CTH 433.1 e CTH 425.2. Infine l'A. richiama l'attenzione sulla somiglianza dei rituali degli auguri ittiti in presenza di segni ominosi negativi con i rituali di scongiuro mesopotamici designati con il termine accadico *namburbû*, alcuni frammenti dei quali provengono dagli archivi di Ḫattuša.

L'A. conclude la sua trattazione con la prospettiva di confrontare l'attività degli specialisti preposti all'ornitomanzia nel mondo ittita e quella degli auguri romani, su cui aveva già richiamato l'attenzione nell'introduzione (pagg. 10-11).

Chiude il volume l'appendice (Parte E, pagg. 303-380), comprendente un glossario alla Parte B (pagg. 303-367), registri tematici ed indici (pagg. 367-380) e la bibliografia (pagg. 380-396).

Non ci si può che rallegrare per questo nuovo volume della collana dei "Texte der Hethiter" dove sono raccolti e studiati per la prima volta in maniera unitaria e sistematica i rituali degli auguri ittiti. I numerosi spunti che vi si trovano sono certo destinati a dare luogo ad ulteriori riflessioni sulla figura dell'uccellatore nell'antichità.

⁷ P. Dardano, *Die hethitischen Tontafelkataloge* cit., 102 sgg. (per KUB 30.53+), 94 sgg. (per KUB 30.46).